

per altre cause, ora ci costa soverchiamente. È quasi superfluo il dimostrare alla Camera che il Buono del Tesoro rappresenta lo stadio intermedio fra l'imposta non ancora riscossa ed i bisogni quotidiani dello Stato; il Buono del Tesoro è quel segno di fiducia che il Governo ha d'uopo di potere negoziare, onde tenersi in bilico fra le entrate e le spese nei movimenti di cassa.

Come ho detto poc'anzi, la somma di 250 milioni di Buoni del Tesoro non è punto sproporzionata al nostro bilancio, e se il momento fosse opportuno, potrei dimostrare che essa è invece proporzionalmente inferiore a quella che corre in altri Stati d'Europa. Perché adunque l'emissione di Buoni del Tesoro a noi riesce gravissima? Perché nel loro sconto, cioè nella loro negoziazione, si sacrificano *decine di milioni all'anno*.

Questo fatto sussiste; ma non ne ho trovato traccia nel bilancio della spesa presentato dal Ministero, ed io sperava che la relazione della Commissione ne facesse cenno; ma nulla essa dice a tale riguardo. Mi sono quindi permesso di sottoporre queste modeste osservazioni alla Camera, affinché piaccia alla Commissione di fornirci qualche schiarimento in proposito.

NERVO, relatore. L'onorevole Seismit-Doda ha chiamato l'attenzione della Camera sopra due importanti questioni.

In primo luogo egli ha parlato dei rapporti che lo Stato ha colla Banca, i quali sono una conseguenza dello statuto che regge quello stabilimento, e poi del tasso dell'interesse che il Governo ha pagato pei Buoni del Tesoro, e si è soffermato sopra la circostanza che, per l'attuale elevato costo del danaro, determinato dal corso della rendita pubblica, la somma di lire 13,750,000 proposta nel bilancio pel 1867, possa non essere sufficiente per servire l'interesse dei 250 milioni di buoni che il Governo è autorizzato a mantenere in circolazione nell'anno corrente.

L'onorevole Seismit-Doda ha inoltre espresso la sua sorpresa che la Commissione non abbia indagato le particolari condizioni, a cui il Governo suole collocare i buoni del tesoro sì presso la Banca, che presso altri stabilimenti, e presso privati, e non ne abbia fatto cenno nella sua relazione.

Risponderò brevemente alle questioni sollevate dall'onorevole Seismit-Doda. Per quanto concerne i rapporti del Tesoro colla Banca Nazionale, la Commissione nell'esaminare la questione dei Buoni del Tesoro ha certo dovuto occuparsene. Dal momento ch'essa prese a considerare l'influenza della circolazione di 250 milioni di Buoni del Tesoro sulle condizioni economiche del paese, era necessario per lei il conoscere le condizioni, a cui questi Buoni sono d'ordinario emessi, come i patti particolari che in determinate circostanze avessero potuto essere stipulati sia colla Banca Nazionale, sia con case bancarie, sia con privati.

La Commissione ha chiesto su di ciò speciali notizie al Ministero delle finanze, dalle quali le risultò che il

tasso d'interesse pagato per le emissioni che ebbero uogo negli ultimi tre anni non fu mai superiore a quella che era indicata dalla situazione del mercato monetario e dal livello del credito del nostro paese.

Certo, quando sul nostro credito influisce non solo un costante squilibrio tra le nostre entrate e le nostre spese, quando a questa circostanza s'aggiungono gli effetti di una crisi monetaria o commerciale, anche il tasso dell'interesse dei Buoni del Tesoro, emessi dal Governo italiano, deve risentirsene.

Perciò la Commissione ha chiamato l'attenzione del Governo e della Camera sulla necessità di vedere il modo di mantenere in più discreti limiti l'emissione di quei Buoni.

L'onorevole Seismit-Doda ha detto risultargli che nello scorso anno si pagò un interesse elevatissimo, per cui la somma spesa per il servizio dei Buoni del Tesoro ha dovuto essere assai maggiore di quella stanziata nel bilancio.

Io lo pregherò di osservare che la Commissione doveva occuparsi delle somme proposte nel bilancio pel 1867...

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

NERVO, relatore. Essa doveva vedere se oggidì, per mantenere in circolazione 250 milioni di Buoni del Tesoro, possa bastare la somma stabilita nel bilancio. Ecco la prima indagine che doveva fare la Commissione. E per farsi un criterio su di ciò, essa ha, come dissi, voluto conoscere eziandio l'entità e le condizioni delle emissioni degli ultimi tre anni.

Ora, dalle indagini fatte le risultò che negli anni 1864 e 1865 il Governo ha dovuto ricorrere frequentemente a capitalisti esteri per il collocamento dei suoi Buoni del Tesoro; che varie somme di questi buoni furono pure collocate presso la Banca Nazionale, ma ad un tasso molto diverso da quello che ha potuto concedere ai capitalisti esteri, il che è una conseguenza dei patti che esistono tra la Banca e il Governo.

L'onorevole Seismit-Doda sa che quando si tratta colla Banca Nazionale nel limite delle somme che essa è da quei patti obbligata a prestare allo Stato contro Buoni del Tesoro, non è più l'interesse commerciale determinato dalle circostanze accennate dall'onorevole Seismit-Doda che il Governo paga alla Banca per questi Buoni del Tesoro, ma bensì quello che è portato dal contratto esistente tra esso Governo e la Banca. Ora è noto che questo tasso non è che del 3 per cento. Ma quando le somme richieste dallo Stato alla Banca escono da quel limite, allora la Banca acquista la sua libertà d'azione e tratta come qualsiasi altro istituto di credito a quelle condizioni che sono una conseguenza della situazione del mercato.

Ora, non risultò alla Commissione che le cessioni dei Buoni del Tesoro fatte alla Banca Nazionale negli ultimi due anni siano state stipulate a un tasso mag-